SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

178ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1988

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1334:

PRESIDENTE 3

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» **(1334)** (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie»:

* DE CINQUE *(DC), relatore* ..... *Pag.* 4 e *passim*
BRINA *(PCI)* ..... 5 e *passim*
RUFFINO *(DC)* ..... 9 e *passim*
SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ... 11 e *passim*
MANCIA *(PSI)* 16, 19
* GIACOVAZZO *(DC)* 18, 19
FASSINO *(Misto-PLI)* 18
CISBANI *(PCI)* 18
GIUSTINELLI *(PCI)* 20
PIZZOL *(PSI)* 25

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 26

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1373:

PRESIDENTE 26

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» **(1373)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* TOTH *(DC), relatore* ..... *Pag.* 27, 29
CARLOTTO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 29
FLORINO *(MSI-DN)* 30
GUIZZI *(PSI)* 31
VECCHI *(PCI)* 31

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 32

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali» **(1379):**

GUZZETTI *(DC), relatore* 33
GIUSTINELLI *(PCI)* 34
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 35
PAGANI *(PSDI)* 37
* NEBBIA *(Sin. Ind.)* 38
* SPECCHIA *(MSI-DN)* 38
BOSCO *(DC)* 39
* ACQUARONE *(DC)* 40, 41
GUIZZI *(PSI)* 41

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 43

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni; il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boato, Bonalumi, De Giuseppe, Diana, Fontana Elio, Giagu Demartini, Dujany, Ianniello, Parisi, Poli, Postal, Rigo, Sartori, Ulianich, Valiani, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fioret, Gerosa, Rosati, Spetič, a Melbourne, per la II Conferenza internazionale dell'Emigrazione.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1334

PRESIDENTE. Poichè la 6ª Commissione permanente ha concluso nella serata di ieri i suoi lavori, essa è autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 1334, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie».

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi

e della imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proproga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (1334) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e della imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e della imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, come detto anche nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione, costituisce la reiterazione di un precedente decreto-legge, il n. 303 del 1988, scaduto e non convertito nei termini per l'inutile decorso dei 60 giorni. Esso però è più asciugato rispetto al precedente in quanto alcune delle norme in esso contenute sono state trasfuse in disegni di legge ordinari già presentati e che stanno seguendo il loro corso sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione ha esaminato il provvedimento e, previo parere favorevole da parte della Commissione bilancio (riferirò poi del diverso parere della Commissione bilancio sugli emendamenti), ha dato mandato al relatore di riferire favorevolmente per la sua conversione in legge.

In sostanza il provvedimento all'articolo 1 conferma l'aumento dell'aliquota IVA dal 18 al 19 per cento, già disposto con il ricordato decreto n. 303. È questa una misura che costituisce, come sottolinea la relazione governativa, il primo avvio ad un accorpamento, ad una unificazione o per lo meno ad una riduzione del ventaglio delle aliquote che oggi costituiscono l'arco dell'imposizione IVA nel nostro paese, anche in ossequio alle direttive comunitarie. Su questo aumento la Commissione non può che dare parere favorevole e non ha nulla da osservare.

Per quanto riguarda le altre disposizioni contenute nell'articolo 1, il primo comma contiene le modalità di determinazione del conteggio delle aliquote stesse. Con il secondo comma viene disposta la non applicabilità della variazione stessa ai contratti conclusi prima dell'entrata in vigore del decreto-legge per prestazioni nei confronti dello Stato e degli enti pubblici indicati nel decreto-legge n. 303, per i quali siano state emesse le relative

fatture o saranno emesse entro il 31 dicembre 1988, purchè a tale data il corrispettivo non sia stato ancora pagato. A proposito di questo comma esiste un emendamento che esamineremo dopo, sul quale però il relatore può senz'altro dare parere favorevole. Il terzo comma dell'articolo 1 dispone poi la modifica dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati per tener conto della modifica effettuata.

Con l'articolo 2 si modifica invece l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui prodotti petroliferi per oli da gas, oli combustibili speciali e oli combustibili diversi da quelli speciali, oli lubrificanti (bianchi e diversi dai bianchi) ed estratti aromatici e prodotti di composizione simile. Con il secondo comma poi si aumenta da 40 a 77 lire al metro cubo l'imposta di consumo sul gas metano ad uso combustibile. Anche su questo articolo, che comporta un consistente aumento di gettito, la Commissione non ha mosso osservazioni, anche tenendo conto della necessità di aumento di gettito che è sottesa a tutto il provvedimento.

Con l'articolo 3 inoltre si proroga fino al 31 dicembre 1992 una serie di agevolazioni previste a seguito della calamità naturale avvenuta in Valtellina lo scorso anno, agevolazioni che già sono state sperimentate e che hanno dato buona prova favorendo la ripresa economica di questa importante zona del territorio nazionale.

Il provvedimento implica un maggior gettito stimato in 2.730 miliardi su base annua, mentre, per il corrente anno, dato il limitato periodo di applicazione, il gettito è di 428 miliardi, Il gettito assicurato dall'aumento dell'IVA dal 18 al 19 per cento è stato quantificato, come stima, in 2.300 miliardi l'anno, mentre per l'imposta di fabbricazione e consumo sul gas metano il provvedimento assicura un maggior gettito di 430 miliardi su base annua e di lire 108 miliardi per il corrente anno.

La Commissione, pur manifestando le sue osservazioni sulla frammentarietà dei provvedimenti che, naturalmente, si accavallano l'uno con l'altro e considerando che, soprattutto in vista dell'entrata in vigore del mercato unico europeo nel 1992, si possa arrivare ad una armonizzazione di questi provvedimenti di carattere tributario in modo da offrire una maggior certezza di operatività a tutti coloro i quali operano nel campo dell'economia, siano essi imprenditori o professionisti, non può che sottoporre all'Assemblea il proprio parere favorevole, espresso a maggioranza, sul disegno di legge che il Senato si appresta ad approvare. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Brina. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il provvedimento n. 1334 prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 417 del 27 settembre 1988, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile. Esso determina complessivamente un maggior gettito valutato nell'ordine di 2.730 miliardi su base annua, mentre per il corrente anno il gettito è stato quantificato in 428 miliardi. Si tratta del secondo provvedimento di natura finanziaria legato alla manovra economica annunciata dal Governo con la dichiarazione programmatica. Il primo si è soffermato in

particolare sulla rivalutazione della misura della tassa sulle concessioni governative e sulla anticipazione dei versamenti trimestrali IVA da parte dei soggetti interessati, oltre che su ulteriori misure tese a ridurre l'incidenza su questo esercizio di *tranches* di ammortamenti sui debiti contratti dal Crediop.

Il decreto relativo alla finanza locale che esamineremo tra qualche ora ritocca le misure dell'aliquota sull'energia elettrica ed autorizza l'aumento delle tariffe di acquedotti e servizi di fognatura a favore dei comuni e tutto sommato si configura come un provvedimento legato alla legge finanziaria 1988 e non alla manovra economica. L'unica affinità tra il provvedimento in esame e quello sulla finanza locale è costituita dal fatto che ambedue vanno ad incidere sul settore energetico: energia elettrica il primo, gasolio per autotrazione, oli combustibili, oli lubrificanti e gas metano il secondo.

Da questa manovra per il momento resta fuori la benzina, anche se da più parti è stato suggerito di mettere mano anche a questo prodotto.

Nel corso di questi anni tutto il comparto energetico ha beneficiato di condizioni di mercato particolarmente favorevoli, con il prezzo del petrolio in continua caduta. Questo ha consentito di mantenere invariato il prezzo dei prodotti al consumo e di colmare le cadute del costo delle materie prime con aumenti proporzionali dell'imposta di fabbricazione. Della particolare congiuntura internazionale ha beneficiato in primo luogo l'erario, che ha visto crescere considerevolmente il gettito derivante dall'imposta di fabbricazione sugli oli minerali al punto di acquisirla come entrata consolidata non disponibile ad assorbire flessioni imposte da eventuali aumenti delle materie prime sul mercato internazionale.

Mentre riduzioni di prezzo sono state ammortizzate dall'aumento impositivo, eventuali inversioni di tendenza del greggio non potrebbero trovare assorbimento in un aumento del prezzo finale dei prodotti.

L'altro beneficiario è stato il consumatore, il quale da anni si avvale di prodotti energetici a prezzi stabilizzati. Anche in rapporto agli indici di inflazione programmata, il settore energetico presenta sicuramenbte margini di elasticità per aggiustamenti verso l'alto dei prezzi finali a ulteriore beneficio del fisco. Resta l'incognita dell'aumento del mercato mondiale e inoltre bisogna mettere in conto una tendenziale spinta verso l'alto dell'inflazione.

Il provvedimento si muove indubbiamente nell'area dell'imposizione indiretta, comparto che deve essere riequilibrato rispetto all'imposizione diretta. Dobbiamo tuttavia dire che, nella sua coerenza, questo provvedimento ricerca l'equilibrio in un settore facile per il fisco e tradizionale per le manovre economiche estive di tutti i Governi.

Nonostante l'aggiunta di questo secondo tassello, la manovra finanziaria è lungi dal configurarsi in termini riformatori ed innovativi per il nostro sistema fiscale, anche considerando i documenti di corredo alla stessa legge finanziaria.

Anche l'aumento di un punto dal 18 al 19 per cento dell'aliquota IVA intermedia, nonostante la relazione cerchi un ancoraggio con l'indirizzo comunitario e la bozza di direttiva CEE a proposito dell'IVA predisposta in prossimità della scadenza del 1992, rischia di ridursi a semplice operazione di rastrellamento di risorse per contenere il crescente indebitamento e far fronte agli oneri derivanti dall'accordo con gli insegnanti.

La manovra che ci viene presentata attraverso i decreti non ha ancora superato la dimensione, non solo del piccolo cabotaggio, ma del semplice accattonaggio. Il documento di programmazione economico-finanziaria, pur nella sua genericità, aveva fatto sperare in un impegno governativo di alto profilo su questo delicato fronte della vita economica e dell'attività dei cittadini e delle imprese.

Ci rendiamo conto che il passaggio dalle enunciazioni generali agli articolati legislativi non è nè automatico nè semplice.

Ma se obiettivi elementari, come quelli dell'equità del carico fiscale a parità di reddito sono così difficili da realizzare e ogni proposta che presenti un minimo di organicità rischia di portare a scollamento la maggioranza di Governo e mobilita spinte corporative tra le più disparate, allora vuol dire che effettivamente le iniquità fiscali sono reali e profonde in questo paese.

D'altra parte non è un mistero per nessuno. Ogni anno i libri bianchi sulle entrate fiscali, letti in controluce, evidenziano le grandi macchie scure dell'evasione, le zone d'ombra dell'elusione e della erosione. È un problema concreto.

Se confrontiamo il gettito IVA da importazione ed il gettito derivante dagli scambi interni, l'incidenza dell'evasione emerge in tutta evidenza: siamo prossimi a valori che oscillano attorno all'80 per cento dell'imposta dovuta sugli scambi interni. Purtuttavia, alla luce dell'esperienza fatta in occasione del dibattito sulla Visentini-*ter* siamo contrari ad ogni contrapposizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. Le contrapposizioni sociali spinte all'esasperazione possono favorire qualche contendente nella battaglia parlamentare, ma, per loro natura, non sono mai in grado di offrire soluzioni eque ed avanzate sul piano legislativo.

L'applicazione materiale della normativa fiscale, al pari di tutte le leggi deve seguire criteri di uguaglianza.

Come per la giustizia, anche per il fisco la legge deve essere uguale per tutti. Per questo la questione fiscale non può essere oggetto di contrapposizione sociale tra le diverse categorie o, peggio ancora, di scontro tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Il problema fiscale si configura in ogni paese come problema di equità sociale, di efficienza e modernità del sistema economico e di funzionamento degli apparati amministrativi.

La normativa fiscale ha bisogno delle mediazioni e delle sintesi che solo il Parlamento è in grado di assicurare. Detto questo, lo Stato e per esso l'amministrazione finanziaria devono essere posti in grado di far applicare la normativa in maniera tale che essa risulti uguale per tutti.

L'equità fiscale presenta contenuti di modernità e di giustizia. L'iniquità presenta caratteri di classe e l'anacronismo che qualcuno può avvertire non sta nel termine «classe», bensì nel fatto che sul finire degli anni '80 sussista tanta iniquità fiscale.

Non è un caso se viene proposto un condono fiscale fine a se stesso, motivato con la necessità di rastrellare un po' di risorse per un bilancio in continua ebollizione, senza ancorare questa proposta a correttivi di rilievo della normativa.

La proposta infatti non scaturisce dal passaggio da un regime impositivo ad un altro, situazione questa che potrebbe anche suggerire l'opportunità di chiudere contenziosi reali o potenziali per concentrare tutte le energie nell'attuazione della riforma, prevedendo per il pregresso automatismi di sanatoria per evitare contenziosi prolungati.

Il condono è di stampo elettoralistico e non può essere tollerato non solo e non tanto per gli aspetti immorali della proposta in quanto tale, bensì per la sua inadeguatezza rispetto agli obiettivi ed ai fini che il paese unitariamente persegue con il riferimento al mercato unico del 1992 e, più in generale, all'esigenza di avviare un concreto risanamento della spesa pubblica.

Risanamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si gioca in larga misura sul versante delle entrate, affermando, nell'esercizio quotidiano di governo, il senso di compatibilità reali tra spese ed entrate.

La divergenza, che andiamo riscontrando attorno al nodo fiscale fra voi della maggioranza, o parte delle forze della maggioranza, e noi dell'opposizione comunista, non riguarda solo i tempi di attuazione di una ridisegnazione compiuta del carico fiscale. Il problema non si riduce all'assunto che i comunisti propongono di fare tutto e subito, mentre per la maggioranza e per il ministro Colombo quel tutto dovrà essere fatto con il tempo necessario.

La divergenza tra noi e voi non si riduce ad un aspetto tattico tra chi vuole accelerare i tempi e chi resta anche per tradizione culturale e buon senso politico fedele alla linea della gradualità e della processualità delle cose. No, il contrasto non riguarda questo aspetto del problema.

La divergenza inerisce la sostanza del problema: noi vogliamo un sistema fiscale più giusto, in cui il carico sia meglio distribuito, più efficiente e moderno, mentre voi volete perpetuare un sistema fiscale ingiusto, inefficiente ed arretrato, perchè pensate di salvaguardare il tornaconto di fasce di elettorato che da queste anomalie hanno tratto vantaggi economici. In questo modo rendete anomalo anche lo Stato sociale, il quale, stante il modello «edizione democristiana e pentapartitica», fonda i propri meccanismi di scambio sociale non solo attraverso i servizi, e quindi tramite gli strumenti di erogazione e di spesa, bensì anche attraverso il fisco, agevolando settori e rinunciando ad introitare entrate dovute, consentendo così ampie aree di evasione e di elusione e perpetuando in tal modo situazioni di arretratezza economica alimentata da una duplice forma di assistenzialismo.

Il gradualismo, tanto importante in politica, in questo caso, più che un elevato senso dello Stato, nasconde un basso tornaconto di bottega, questo sì, anacronistico per l'economia e dannoso per le prospettive del paese.

Tutto ciò è tanto più assurdo se pensiamo alle posizioni assunte dalle organizzazioni nazionali dei commercianti e degli artigiani, le quali in materia fiscale hanno avanzato proposte largamente condivisibili per la loro modernità e per il modo con cui guardano al futuro loro e del paese; proposte di riforma strutturale del carico fiscale.

Ma allora, se le organizzazioni di categoria nelle loro espressioni nazionali premono con proposte largamente convergenti per una ridisegnazione del nostro sistema tributario, se analoga pressione viene dai sindacati dei lavoratori dipendenti e dalle associazioni degli imprenditori, l'atteggiamento frenante del Governo è interprete di quali forze sociali se le organizzazioni di categoria sono pronte ad affrontare il grande confronto per un salto veramente qualitativo?

Così facendo la Democrazia cristiana si preoccupa, in barba a tutti i processi di integrazione europea, di salvaguardare quelle condizioni di duplice assistenzialismo che stanno alla base del nostro indebitamento pubblico.

I termini del problema sono questi. Ed è su questo punto che la linea del ministro Colombo palesa la sua inconsistenza.

Da parte nostra abbiamo avanzato proposte concrete che riguardano il superamento della Visentini-*ter*, la ridisegnazione della curva IRPEF, un aggiornamento dei coefficienti che regolano la tassazione degli immobili, il livellamento della tassazione dei redditi da capitale, compresi i titoli di Stato, l'accorpamento ulteriore dell'IVA secondo la direttiva CEE, una ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, un insieme di misure riformatrici tese a superare la tassa sulla salute e a prospettare soluzioni più corrette ed organiche alla stessa ILOR.

A quindici anni di distanza dall'entrata in vigore della riforma fiscale l'esperienza ed i riscontri della riforma stessa indicano e suggeriscono l'opportunità di introdurre correttivi per riequlibrare il rapporto tra entrate dirette ed indirette, per allentare la pressione sul lavoro e sul momento produttivo, individuando spazi impositivi sulle diverse manifestazioni del consumo, compresi i patrimoni.

Non solo l'esperienza storica nostra, ma anche quella di altri paesi conferma che ogni quindici anni l'evoluzione economico-sociale impone correttivi anche al sistema fiscale.

Si tratta di affrontare quindi passaggi, di dare soluzioni ai nuovi problemi con molta serenità e determinazione, non priva di rigore e tensione morale e culturale.

I termini della sfida sono questi. Noi non solo cogliamo la sfida su questo terreno prospettando soluzioni basate sulla serietà politica e sulla coerenza culturale, ma lanciamo a nostra volta la sfida a tutte le forze politiche affinchè la battaglia fiscale – che non può essere rinviata – costituisca un terreno di confronto serio, senza pregiudiziali e senza veti, nell'interesse primario dell'economia e dei contribuenti italiani.

Sarà in sede di esame degli articoli del decreto-legge che approfondiremo gli emendamenti che intendiamo presentare.

Tuttavia preannuncio fin d'ora il nostro voto contrario al provvedimento in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, nel programma del Governo De Mita veniva prospettata tra l'altro, in un riordino del nostro sistema fiscale, la necessità di pervenire ad un complessivo riequilibrio tra l'imposizione diretta e quella indiretta, di migliorare la base imponibile, di recuperare le aree di elusione fiscale e quindi di riequilibrare anche il carico tributario attraverso la revisione delle aliquote e degli scaglioni IRPEF.

Il Governo mi pare che si sia mosso bene per conseguire tutti questi obiettivi. Infatti sono stati presentanti quì al Senato e alla Camera dei deputati diversi disegni e proposte di legge volti a conseguire insieme, in un confronto dialettico e in un dibattito serrato, questi obiettivi.

Per la verità, ho apprezzato l'intervento del collega Brina, che sosteneva poc'anzi che non vi è contrasto tra maggioranza e opposizione nel dare una necessaria gradualità al sistema fiscale per conseguire gli obiettivi che il Governo si è prefissato; ma vi è contrasto sulle misure perchè – chissà perchè – la maggioranza sarebbe arroccata nella difesa di interessi non meglio precisati, per consentire ancora ulteriori elusioni fiscali, per determinare uno squilibrio nel carico fiscale fra chi paga e chi non paga.

Debbo dire che queste affermazioni per la verità contrastano sia con i provvedimenti adottati dal Governo e, soprattutto dimostrano che le opposizioni – mi si consenta – avanzano proposte in fondo elusive del problema centrale, cioè di colpire fasce di contribuenti che non corrispondono ancora quanto dovuto in base al reddito. Ma come determinare queste fasce di contribuenti? Questo è il problema e su di esso in definitiva vi è uno scontro, cioè sulla incapacità un po' di tutti, forse anche per le deficienze dell'amministrazione finanziaria, di poter conseguire validamente questi obiettivi.

Ricordo le osservazioni, come sempre acute, del ministro delle finanze di allora, senatore Visentini, quando poneva problemi specifici a tutti, maggioranza ed opposizioni, e chiedeva anche a queste ultime di presentare proposte concrete e di indicare la strada maestra per colpire gli evasori e gli elusori fiscali. Ma direi che da parte comunista, da parte delle opposizioni, non sono venute proposte concrete, valide ed efficienti. Questo è il grosso problema che ci attanaglia, senatore Brina, perchè noi non vogliamo difendere gli interessi degli elusori mentre vogliamo colpirli. La proposta di legge del Governo all'esame della Commissione finanze e tesoro, si muove in questa direzione, cercando di conseguire questo obiettivo.

La necessità di un intervento riequilibratore fra il carico fiscale derivante dall'imposizione indiretta e quello derivante da imposizione diretta emerge in modo significativo dai dati relativi alle entrate fiscali fino all'agosto 1988, secondo i quali le entrate derivanti all'erario dalle imposte sul patrimonio e sul reddito ammontano a 79.287 miliardi, mentre le entrate derivanti da tasse e imposte sugli affari a 50.811 miliardi con una differenza di quasi 29.000 miliardi di imposte maggiormente gravanti sul patrimonio e sul reddito.

Con questi dati, onorevoli colleghi, voglio ricordare il mio illustre maestro di politica economica all'università, il quale ci insegnava che sarebbe stato un elemento di grande civiltà, per il nostro paese, riuscire a determinare un equilibrio tra le imposte dirette e quelle indirette. Eravamo negli anni '50; allora le imposte indirette superavano di oltre la metà le imposte dirette. Abbiamo conseguito questo obiettivo e l'abbiamo di gran lunga superato: oggi ci troviamo nella necessità di dover riequilibrare, attraverso un aumento dell'IVA, anche per consentire, onorevoli colleghi, che il nostro paese sia in linea con i *partners* comunitari. Voi sapete che la nostra legislazione sull'IVA, per la verità, prevede delle aliquote che spaziano da un minimo del 2 ad un massimo del 38 per cento, con aliquote intermedie del 9 e del 18 per cento. Queste aliquote non sono in linea con gli ordinamenti degli altri paesi europei e non lo sono neanche con una direttiva proposta dalla Commissione della Comunità europea al Consiglio tendente ad un riavvicinamento delle aliquote, sia nel numero che nei tassi applicabili in vista del mercato europeo del 1992.

Questo provvedimento, che eleva l'aliquota dal 18 al 19 per cento, costituisce un primo, graduale passo in questa direzione e quindi viene salutato dal Gruppo della Democrazia cristiana come positivo.

Con questo provvedimento, il Governo prevede di avere una maggiore entrata dell'IVA di 2.300 miliardi su base annua e quindi, relativamente al periodo che ci riguarda, di 320 miliardi, mentre (come è stato illustrato in modo egregio dal relatore De Cinque) per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione e l'imposta di consumo sul gas metano il provvedimento comporterà un maggiore incremento delle entrate di 430 miliardi su base annua e di 108 miliardi per l'anno corrente.

Non sto ad illustrare l'articolato perchè è già stato fatto in modo esaustivo dal relatore; mi preme soltanto richiamare all'attenzione dei colleghi un emendamento che assieme ad altri senatori ho presentato all'articolo 1, comma 2, in cui prevedo che una determinata agevolazione debba valere non soltanto nei confronti degli enti pubblici territoriali, ma anche dei loro consorzi e delle comunità montane che (probabilmente a causa di un'omissione) non erano state comprese in questa agevolazione, peraltro estremamente modesta perchè l'aumento dell'aliquota IVA dal 18 al 19 per cento non varrebbe per le fatture e per i contratti conclusi anteriormente all'entrata in vigore di questo decreto-legge, nè per le fatture emesse entro e non oltre il 31 dicembre 1988.

Per tali motivi esprimiamo un parere favorevole di fondo a questo provvedimento, che si muove perfettamente in linea con gli obiettivi che il Governo De Mita ha indicato all'atto della sua presentazione in Parlamento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, credo ci sia ben poco da replicare, se non facendo mie le osservazioni di carattere generale già svolte dal collega Ruffino con la sua ben nota precisione e puntualità per quanto riguarda le considerazioni sulla politica tributaria seguìta dal Governo e sulla sua rispondenza a dei criteri di organicità, che erano stati invece posti in dubbio dall'intervento del senatore Brina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, svolgerò solo alcune brevissime considerazioni riallacciandomi a quello che rilevavano il senatore Ruffino ed il relatore De Cinque.

Il provvedimento che stiamo esaminando si inquadra nella politica tributaria del Governo, il quale – come si ricordava – ha presentato alla Camera e al Senato una serie di provvedimenti. Essi hanno caratteristiche omogenee, sono in linea con la politica fiscale dei passati Governi dal 1983 ad oggi, sono coerenti con il programma del Governo De Mita. Il rappresentante del Partito comunista italiano accusava il Governo e la maggioranza di non voler perseguire alcuni obiettivi di riequilibrio fiscale e di giustizia fiscale. Devo far presente al senatore Brina che – come ricordava il collega Ruffino – si tratta di una materia molto complessa, alla quale maggioranza ed opposizione dovrebbero contribuire con uguale impegno, che ha visto il Governo ed il Parlamento fortemente attivi per esempio nella discussione e nella approvazione della cosiddeta «Visentini- *ter*».

Alcuni obiettivi sono stati già raggiunti (i testi unici, la stessa «Visentini-*ter*», la riforma del sistema esattoriale), con una sostanziale riduzione dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione fiscale. Gli altri obiettivi che vogliamo raggiungere sono coerenti con le affermazioni fatte, con i programmi concordati. Si tratta del riequilibrio del sistema fiscale, con provvedimenti concernenti il lavoro autonomo (ed in tal senso si muove un provvedimento che il Governo ha presentato dopo una discussione approfondita al suo interno), della revisione delle aliquote e dell'aumento

delle detrazioni, dell'eliminazione graduale della elusione, erosione ed evasione fiscale, del potenziamento dell'amministrazione finanziaria, che è un problema che accomuna maggioranza, opposizione e Governo, salvo poi a non essere d'accordo su alcune finalità. Ulteriori provvedimenti il Governo sta predisponendo, come ad esempio il provvedimento di attuazione della riforma esattoriale. L'altro giorno nella Commissione finanze della Camera abbiamo discusso sull'armonizzazione dell'IVA, trovando accenti unanimi sugli obiettivi da perseguire in linea con la politica comunitaria fiscale. Abbiamo anche detto che, per quanto riguarda la tassazione del capitale fianziario, il Governo non è assolutamente contrario; anzi insedierà una commissione apposita e tutto dovrà essere raccordato all'interno della stessa Comunità economica europea.

Vi è da parte del Governo la volontà di arrivare finalmente a risolvere il problema dell'autonomia impositiva degli enti locali, problema anch'esso vecchio, che noi vogliamo, entro alcuni mesi, portare alla luce e alla discussione del Parlamento.

Certo, questi provvedimenti che sono all'attenzione delle Camere vanno discussi – noi speriamo – con la massima celerità. Sicuramente il disegno di legge al nostro esame si muove in linea con la politica tributaria complessiva per le considerazioni che hanno svolto i senatori De Cinque e Ruffino. Pertanto, mi auguro che il Senato approvi questo provvedimento, che, sia pur modesto, è importante per la linea di tendenza che afferma, mentre per quanto riguarda gli emendamenti mi riservo di intervenire dopo la loro illustrazione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti, invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento, sugli emendamenti presentati.

DI LEMBO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti pervenuti, si rimette al Governo per l'emendamento 1.1 in ordine alla valutazione circa la maggiore o minore estensione dell'esenzione dalla variazione dell'aliquota dell'IVA, disposta al comma 1 dell'articolo 1 del decreto, conseguente all'emendamento.

Quanto agli emendamenti 1.0.1 e 3.0.1, ribadisce il parere contrario già espresso dalla Commissione di merito per insussistenza della copertura finanziaria, mentre per l'emendamento 1.0.2 esprime parere contrario in quanto esso si tradurrebbe in un notevole, maggiore onere a carico di tutti i datori di lavoro pubblici, senza che siano forniti ad essi gli occorrenti mezzi finanziari».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto,

dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 18 per cento è elevata al 19 per cento. Agli effetti dell'articolo 27, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, la quota imponibile corrispondente alla aliquota del 19 per cento si ottiene riducendo il corrispettivo, comprensivo di imponibile e di imposta, del 15,95 per cento o, in alternativa, dividendo il corrispettivo stesso per 119 e moltiplicando il quoziente per 100.

2. La variazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto disposta dal comma 1 non si applica alle operazioni dipendenti da contratti conclusi anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto rese nei confronti dello Stato e degli enti e istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per le quali entro il 31 dicembre 1988 siano emesse e comunque registrate, ai sensi degli articoli 23 e 24 del predetto decreto, le relative fatture anche se a tale data il corrispettivo non è stato pagato.

3. Le aliquote di base dell'imposta di consumo sui tabacchi lavorati di cui all'articolo 5 della legge 7 marzo 1985, n. 76, sono così modificate:

a) sigarette ..... 56,28 per cento;
b) sigari e sigaretti naturali ..... 23,28 per cento;
c) sigari e sigaretti altri ..... 47,28 per cento;
d) tabacco da fumo ..... 55,28 per cento;
e) tabacco da masticare ..... 26,28 per cento;
f) tabacco da fiuto ..... 26,28 per cento.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «e degli enti e istituti indicati nell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633» *con le altre*: «e degli enti pubblici territoriali, dei loro consorzi, delle unità sanitarie locali, delle comunità montane e degli istituti pubblici di assistenza e beneficienza (IPAB); *e sostituire le parole*: «del predetto decreto»

con le altre: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633».

1.1 RUFFINO, TRIGLIA, DE CINQUE, FAVILLA, BRINA, BEORCHIA, BERNARDI, CANDIOTO, PIZZOL

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RUFFINO. Onorevole Presidente, ho detto nel mio breve intervento di poc'anzi che l'emendamento tende a estendere la non variazione dell'aliquota IVA dal 18 al 19 per cento alle comunità montane. Prendo atto del parere della Commissione bilancio che mi pare sia sostanzialmente favorevole, o comunque non negativo, nei confronti di questo emendamento, anche perchè nel provvedimento del Governo questa agevolazione era riservata ad alcuni enti ed istituti che non compaiono nell'emendamento che assieme ad altri colleghi ho presentato all'attenzione del Senato.

In definitiva, quindi, mi pare corretto e giusto che le comunità montane vengano a beneficiare, per un periodo limitato di tempo che va fino al 31 dicembre 1988, del mancato aumento dell'aliquota IVA dal 18 al 19 per cento per i contratti conclusi anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge e per le fatture comunque emesse entro e non oltre tale data.

Per tali motivi, invito i colleghi ad approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* DE CINQUE, *relatore*. Il relatore esprime parere favorevole.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo è favorevole, però debbo far presente ai presentatori che nel Consiglio dei ministri di domani questo emendamento troverà posto all'interno di un decreto che il Consiglio stesso approverà

Questo lo devo dire per correttezza e lealtà nei confronti del colleghi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Ruffino e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto da applicare sulle cessioni e le importazioni delle pelli da calzature di qualsiasi tipo e loro manufatti è determinata nel 9 per cento.».

1.0.1 ANDRIANI, BRINA, BERTOLDI, GAROFALO, CANNATA, POLLINI, VITALE, CISBANI, CASCIA, GALEOTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

BRINA. Signor Presidente, l'emendamento relativo alle calzature prevede la riduzione dell'IVA dal 19 al 9 per cento. L'onere derivante dalle minori entrate è stato stimato in 300 miliardi e trova ampia copertura nelle maggiori entrate previste dal decreto-legge che stiamo esaminando. Le calzature sono state in più occasioni sottoposte all'attenzione di questo ramo del Parlamento. In particolare, nel corso della discussione avvenuta sulla legge finanziaria 1988, il Ministro, nell'invitare i proponenti di allora a ritirare un emendamento analogo, assunse l'impegno di trattare la questione, di per sè giusta, in un provvedimento organico relativo all'IVA di prossima presentazione. È trascorso un anno e l'unico provvedimento che abbia attinenza con l'IVA è questo che stiamo esaminando. Riteniamo quindi del tutto legittimo ripresentare la questione attraverso lo strumento emendativo.

Nella suddivisione degli scaglioni merceologici storicamente determinati, i prodotti relativi al pellame e alle calzature sono stati considerati di lusso e sottoposti quindi a tassazione più alta. Ciò in contrasto con i restanti prodotti dell'abbigliamento collocati nell'aliquota più bassa e oggi collocati al 9 per cento. Il criterio di uniformare in un'unica categoria tutti i prodotti dell'abbigliamento è stato recepito anche dalla recente disposizione del Ministero dell'industria che ha posto in un un'unica tabella merceologica tutti i prodotti relativi all'abbigliamento quindi collegati ad un'unica concessione.

Esiste poi una considerazione più immediata legata alla situazione economico-produttiva del settore calzaturiero che individua, tra le tante cause che concorrono in questa fase ad accentuare la crisi del loro settore, anche l'eccessiva pressione fiscale.

Da più parti, anche in Commissione, è stato considerato giusto aderire a questo richiamo, a questa sollecitazione, a questa esigenza con un provvedimento che riportasse l'aliquota sulle calzature dal 18 per cento di allora e dall'attuale 19 per cento al 9 per cento. Riteniamo di dover dar voce a questa esigenza e di individuare nello strumento dell'emendamento la soluzione per colmare questa lacuna evidente. Per questo invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento in esame.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, non possiamo non esprimere un certo apprezzamento per il problema che il collega Brina e altri colleghi hanno prospettato all'esame del Senato. Però, dobbiamo prendere atto che la Commissione bilancio ha dato parere nettamente contrario per ragioni di copertura finanziaria. Quindi pregheremo i colleghi del Gruppo comunista di voler esaminare l'opportunità di evitare che il Senato possa respingere questo emendamento che potrà essere esaminato in un contesto diverso e più organico. Dovremmo altrimenti esprimere, sia pur con rammarico e atteso il parere della Commissione bilancio, un voto non favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, mi associo a quanto ha testè detto il senatore Ruffino. Il problema è indubbiamente focalizzato con questo emendamento che di per sè meriterebbe una considerazione favorevole. Però, la Commissione bilancio ci ha fatto fare una riflessione sulla copertura e credo quindi che il Governo sia l'unico a poter dare un parere definitivo al quale certamente il relatore non può che rimettersi. Allo stato, il parere è contrario.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di una iniziativa che ha trovato già nella passata legislatura sedi opportune di discussione. Ricordo che in tali sedi il parere della maggioranza e del Governo fu contrario. Devo ricordare che questo emendamento, se venisse approvato, deteminerebbe una contrazione di gettito valutabile non in 300 miliardi ma in circa 500 miliardi, secondo calcoli fatti dagli uffici del Ministero delle finanze.

Però, vi è un'esigenza che richiamava il senatore Brina che a noi sembra giusta e che sta alla base della proposta relativa alla unificazione dell'aliquota IVA per abbigliamento, oggi al 9 per cento, e calzature.

Questa esigenza, che a noi sembra giusta e sulla quale concordavano sia il relatore sia il senatore Ruffino, secondo il Governo potrà essere attentamente valutáta in sede di revisione organica delle aliquote IVA.

Quindi, per fare in modo che in questa sede non si abbia un voto contrario, pregherei, associandomi alla proposta del relatore, i presentatori di ritirare l'emendamento, in considerazione dell'impegno assunto dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Brina, lei accoglie l'invito che le è stato rivolto dal Governo?

BRINA. Si tratta del vecchio solito invito, motivato dalla mancanza di fondi. Se siete d'accordo comunque noi ci dichiariamo disponibili a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che mi auguro incontrerà l'assenso di tutti, con il quale intendiamo impegnare il Governo perchè disponga una soluzione nel più breve tempo possibile.

* DE CINQUE, *relatore*. Sono d'accordo per l'ordine del giorno.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Invito i proponenti dell'ordine del giorno a far pervenire il testo alla Presidenza.

MANCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo chiede la parola?

MANCIA. Chiedo di parlare per contribuire alla stesura dell'ordine del giorno, a cui eventualmente intendo aggiungere la mia firma.

Prima ancora che l'ordine del giorno sia formulato, desidero infatti ricordare al rappresentante del Governo che in questa stessa Aula, all'atto dell'approvazione della legge finanziaria 1988, trasformammo un emendamento in ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare entro tre

mesi un piano complessivo per la revisione dell'IVA. Rammento che, ad una mia proposta, l'allora ministro Gava rispose: «a meno che io poi non sia più Ministro delle finanze, nel qual caso ci penseranno gli altri». In quella occasione vi fu un dibattito molto approfondito e io in prima persona criticai la posizione del ministro Gava perchè, sostenemmo allora, quando un Ministro si impegna a nome del Governo a presentare entro pochi mesi una proposta di risoluzione dell'IVA complessiva, gli impegni debbono essere mantenuti.

MAFFIOLETTI. Ma Gava ne ha promesse tante!

MANCIA. Mi rivolgo dunque al rappresentante del Governo per dirgli che capiamo come sia difficile modificare il testo in discussione ed inserire in esso una norma che abbassa l'aliquota IVA sulle calzature, sul tessile, nell'abbigliamento e sul pellame al 9 per cento. Voglio però anche ricordare al Sottosegretario, e questa volta a nome dell'intero Gruppo, che a suo tempo presentammo una mozione, firmata da 30 senatori socialisti, (che può servire da spunto per l'ordine del giorno che si sta formulando) nella quale chiedevamo non l'abbassamento delle aliquote IVA ma la revisione di una normativa complessiva che permettesse anche a questo settore, nel quale esistono differenziazioni eccessive, di essere equiparato agli altri. Nel momento in cui, mi auguro all'unanimità, andiamo ad approvare l'ordine del giorno, come membri del Parlamento, vogliamo avvertire il Governo che, entro tre o quattro mesi (scelga il tempo con precisione questa volta), vogliamo trovarci di fronte a una proposta chiara e precisa, sulla quale tutti, con il senso di responsabilità che ci contraddistingue, esprimeremo il nostro pensiero e il nostro parere.

Ecco il senso di questo appello che rivolgiamo al Governo (lo riporti – caro rappresentante del Governo – al Ministro o al Presidente del consiglio): il Senato chiede, una volta che si approvano gli ordini del giorno, che questi vengano rispettati.

Abbiamo sostenuto delle giuste battaglie per il voto palese: facciamone altre ed altrettanto giuste. Una può essere quella mirante ad ottenere che, quando il Governo si impegna con l'approvazione di ordini del giorno in quest'Aula, ci sia poi la coerenza nel portare avanti i medesimi ordini del giorno. È un segnale che vogliamo dare oggi al Governo e sul quale lo chiameremo in seguito ad essere ben chiaro e preciso, assumendosi la propria responsabilità. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Brina e da altri senatori in sostituzione dell'emendamento 1.0.1:

FERRAGUTI, *segretario*:

«Il Senato della Repubblica impegna il Governo a modificare l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto da applicare sulle cessioni relative alle calzature portandola al 9 per cento entro la scadenza del 1988».

9.1334.1 BRINA, GAROFALO, CISBANI, GIUSTINELLI, CASCIA, ANDRIANI, BERTOLDI, CANNATA, POLLINI, GALEOTTI, GIACOVAZZO, MANCIA, FASSINO, CAPPELLI

GIACOVAZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIACOVAZZO. Unisco la mia firma a questo ordine del giorno, però vorrei che fosse inserito un inciso, se possibile. Siccome la ragione per cui si rinvia questa equiparazione nasce dal fatto che si vuole riportare tutto il settore dell'abbigliamento ad un'aliquota più bassa del 19 per cento, forse è anche necessario dire che, indipendentemente dalla revisione generale dell'aliquota su tutti i settori dell'abbigliamento, questo abbassamento deve avvenire quanto prima, tenuto conto soprattutto della crisi del settore che è galoppante e tenuto conto anche che non è vero che si arriva ad una contrazione di gettito di 500 miliardi, ma soltanto di 240 miliardi, in base alla stima accettata dalla Commissione bilancio del Senato lo scorso anno, quando tale stima fu predisposta dal professor Valiani e dalla sua *èquipe* dell'Università di Roma.

FASSINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Mi associo a questo ordine del giorno a nome dei senatori liberali e soprattutto sottolineo quanto detto prima dal collega socialista, affichè gli ordini del giorno non restino lettera morta, ma vengano tenuti nella debita considerazione dal Governo nel momento stesso in cui li accetta.

CISBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CISBANI. È veramente singolare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che intorno a un problema tutto sommato non di grande dimensione, quale questo, il Senato affronti una discussione che coinvolge tutti i Gruppi. L'iniziativa anche questa volta parte dal nostro Gruppo e da parte del Governo c'è una risposta analoga a quella fornita in tutti gli altri casi precedenti, vale a dire la scelta di rinviare ad un intervento organico.

Siamo disponibili, come già precisato al momento della presentazione del nostro ordine del giorno, a venire incontro, lasciando cadere l'iniziativa di bandiera, a una proposta quale quella che può riscontrare (come in effetti accadrà) un voto unanime da parte di tutti gli altri Gruppi. È certo comunque che, entro il 1988, deve essere assunta una decisione come noi chiediamo, affinchè si vada in direzione di una giusta decisione. In questo senso ci auguriamo che, a differenza di quanto avvenuto in precedenza, da parte del Governo ci sia un atteggiamento di serietà e una proposta che risponda alle esigenze che qui in questa Aula più volte sono state riportate, esigenze sottolineate continuamente dall'associazione di categoria.

PRESIDENTE. Senatore Brina, lei è d'accordo ad inserire l'inciso proposto dal senatore Giacovazzi?

BRINA. Sono d'accordo, ma dovremo formularlo in modo chiaro; l'inciso, secondo me, dovrebbe essere ben formalizzato.

MANCIA. Ritengo che sia opportuno togliere la data per una maggiore credibilità.

GIACOVAZZO. Sono d'accordo con il senatore Mancia.

PRESIDENTE. La frase da aggiungere in fine al testo è la seguente: «senza rinvii giustificati da una imminente revisione generale delle aliquote IVA nel settore dell'abbigliamento».

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei solo dire che in linea di principio mi sembra che ci sia una generale concordanza su questo problema. C'è però l'osservazione fatta dal Governo, che mi trova consenziente, in ordine ai tempi di attuazione di tale revisione dell'aliquota IVA sulle calzature. Se stabiliamo un termine troppo breve, credo che allora tanto valga approvare l'emendamento; se il Governo in questo momento ci fa presente una difficoltà anche di copertura finanziaria, credo che dovremo essere un po' elastici sul termine dando però – e faccio mie le considerazioni del collega Mancia – al Governo, non dico un *ultimatum*, ma certamente un caldo invito perchè la revisione delle aliquote IVA e l'accorpamento, almeno per quanto riguarda l'abbigliamento, siano realizzati in tempi veramente credibili e ragionevolmente brevi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno stabilisce che ciò avvengta entro il 1988.

DE CINQUE, *relatore*. Alla fine del 1988 mancano solamente due mesi; tanto varrebbe allora approvare l'emendamento adesso. Con la modifica proposta in ordine al termine di attuazione che dia un lasso più ragionevole di tempo per adottare le misure in questione, il relatore si dichiara favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Brina, vorrei conoscere il suo parere sul problema della modifica del termine.

BRINA. Signor Presidente, il problema è questo: la legge finanziaria per noi resta l'appuntamento successivo, quindi invitiamo il Governo ad accelerare le iniziative che deve assumere.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, il relatore ha chiesto di inserire una dizione temporale diversa nell'ordine del giorno. Sul contenuto di questa posizione noi siamo favorevoli.

PRESIDENTE. È una proposta che deve essere formalizzata. Il relatore si è dichiarato favorevole all'ordine del giorno.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, sono pronto ad accogliere l'ordine del giorno purchè venga inserito un termine più ragionevole. Detto

termine potrebbe essere individuato in una data precisa come il 30 giugno 1989 o altrimenti dovremmo dire che nel più breve tempo possibile si procederà alla revisione delle aliquote IVA sull'abbigliamento.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole relatore, lei è favorevole all'ordine del giorno subordinatamente all'indicazione di un nuovo termine più ragionevole.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, da parte del nostro Gruppo può esserci l'assenso ad un breve differimento del termine indicato nell'ordine del giorno, per una ragione molto concreta: come ha ricordato lo stesso senatore Mancia, il Governo si era già impegnato in occasione della discussione della legge finanziaria 1988 a varare un provvedimento in proposito entro tre mesi. Invece di mesi ne sono passati molti di più, per cui non vedo in questa sede assolutamente la possibilità di inserire una dizione generica che rinvii al futuro o un rinvio alla fine del 1989, che ci porterebbe alla legge finanziaria 1990. La sede non può che essere quella della discussione della legge finanziaria 1989.

Il termine del 31 dicembre 1988 da noi proposto teneva conto appunto dei termini previsti per l'approvazione delle leggi di bilancio. Solo in questo contesto noi possiamo ritrovarci, altrimenti ci vedremo costretti ad insistere per la votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il relatore ha proposto di sostituire le parole: «31 dicembre 1988» con le parole: «30 giugno 1989».

Invito i presentatori a pronunciarsi su questa proposta del relatore.

BRINA. L'unica cosa che possiamo aggiungere nell'ordine del giorno, dopo le parole: «31 dicembre 1988» sono le parole: «o comunque nei tempi della legge finanziaria». In questo modo se ci dovesse essere uno slittamento di due mesi non ci sarebbe problema.

PRESIDENTE. Invito il rappresentate del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno purchè il termine venga modificato così come ha proposto il relatore. In caso contrario il Governo dichiara di non accogliere l'ordine del giorno.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta di formulare un nuovo ordine del giorno di contenuto identico all'altro ma con il termine da me proposto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, stiamo esaminando un ordine del giorno in cui è stato trasformato un emendamento; lei ha avanzato una proposta che non è stata accolta dai presentatori, per cui ritengo che si debba considerare soltanto questo ordine del giorno.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, posso fare mio l'ordine del giorno modificando soltanto il termine temporale previsto?

Il Gruppo della Democrazia cristiana vede con favore la proposta di riduzione di questa aliquota IVA ma non estrapolata da una revisione complessiva delle aliquote. Ecco perchè riteniamo di dover fissare un termine più congruo al Governo per provvedere.

Non siamo contrari ad una revisione, ma non possiamo adottarla isolatamente. Se votiamo contro l'ordine del giorno automaticamente viene a cadere anche la mia proposta: per questi motivi vorrei far mio l'ordine del giorno con quella modifica.

PRESIDENTE. Ho già ricordato che si tratta di un emendamento trasformato in ordine del giorno, per cui posso solo chiedere ai presentatori dell'ordine del giorno se c'è un ripensamento sulla data o se si deve procedere alla votazione del testo originale.

BRINA. Signor Presidente, accettiamo il suggerimento del relatore e modifichiamo la data del 31 dicembre 1988 con quella del 30 giugno 1989.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno, come risulta ora con l'inserimento, in fine, dell'inciso proposto dal senatore Giacovazzo e con la modifica del termine testè richiamata.

* DE CINQUE, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Brina e da altri senatori, con le modifiche indicate.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1 inserire il seguente:

«Art. 1-*ter*.

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1989, ed a valere sulle maggiori entrate di cui all'articolo 1, la quota di contributo per le prestazioni del servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, come modificato dall'articolo 10 comma 1 della legge 11 marzo 1989, n. 67, è stabilita nella misura del 9,50 per cento totalmente a carico dei datori di lavoro.»

1.0.2 BRINA, BERTOLDI, GAROFALO, CANNATA, POLLINI, VITALE

Per quanto riguarda questo emendamento devo far presente che il decreto-legge in discussione, nell'introdurre variazioni in aumento dell'ali-

quota dell'imposta sul valore aggiunto di alcune imposte di fabbricazione e consumo, nonchè proroga del termine stabilito per talune agevolazioni tributarie concernenti imposte indirette, ha un contenuto di natura strettamente fiscale e disciplina materie di esclusiva competenza del Ministero delle finanze.

L'emendamento 1.0.2, che riduce e pone interamente a carico dei datori di lavoro i contributi dovuti per le prestazioni del servizio sanitario nazionale, rientra invece nella materia contributiva assistenziale e previdenziale e interessa quindi amministrazioni diverse da quella finanziaria.

Dichiaro pertanto l'emendamento predetto improponibile, per estraneità alla materia, ai sensi dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento.

Ricordo che gli articoli 2 e 3 del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 2.

1. L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui seguenti prodotti petroliferi sono aumentate come segue:

a) oli da gas, da lire 33.400 a lire 37.150 per ettolitro, alla temperatura di 15 gradi centigradi;

b) oli combustibili speciali ed oli combustibili diversi da quelli speciali, da lire 40.000 a lire 44.500 per cento chilogrammi;

c) oli lubrificanti (bianchi e diversi dai bianchi), da lire 40.000 a lire 44.500 per cento chilogrammi;

d) estratti aromatici e prodotti di composizione simile, da lire 40.000 a lire 44.500 per cento chilogrammi.

2. L'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile è aumentata da lire 40 a lire 77 al metro cubo.

Articolo 3.

1. Il termine del 30 settembre 1988 previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, è prorogato al 31 dicembre 1992. Al relativo onere, valutato in lire 36 miliardi in ragione d'anno, si provvede con le maggiori entrate derivanti dal presente decreto.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3 inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*

1. Le disposizioni di cui al comma 3-*ter* dell'articolo 4 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154 si applicano alle indennità ivi indicate corrisposte successivamente alla data di entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482, nonchè a quelle indennità per le quali trovano applicazione le disposizioni

degli articoli 4 e 5 della stessa legge n. 482 del 1985, ancorchè non sia stata presentata l'istanza ivi prevista».

3.0.1 DE CINQUE, IANNIELLO, BRINA, PIZZOL, CANDIOTO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento è estremamente semplice e tende ad eliminare una distorsione ed una disarmonia nell'applicazione di un provvedimento in ordine alla tassazione delle liquidazioni ai dipendenti dello Stato, a seguito di un accavallarsi di leggi che hanno lasciato per un certo periodo determinati gruppi fuori da un beneficio accordato alle altre categorie.

Quindi raccomando questo emendamento all'approvazione dell'Assemblea pur prendendo atto del parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, voglio ricordare al relatore ed al Senato che nella seduta del 22 luglio 1988, alla Camera dei deputati, fu presentato un ordine del giorno, da parte di tutti i Gruppi parlamentari, che invitava il Governo ad assumere iniziative idonee ad applicare il principio di detassazione della buonuscita affermato nel decreto del 14 marzo 1988, n. 70, anche nei confronti delle indennità di buonuscita corrisposte successivamente alla data di entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482, e di quelle indennità per le quali trovano applicazione le disposizioni degli articoli 4 e 5 della stessa legge, ancorchè non sia stata presentata l'istanza ivi prevista.

Il Governo accettò questo ordine del giorno, sulla base del quale sta predisponendo un provvedimento che pensa di presentare entro i prossimi mesi all'esame del Parlamento.

Vorrei pertanto invitare i presentatori dell'emendamento a trasformarlo in un ordine del giorno, che il Governo accetterebbe.

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, ha inteso l'invito rivolto dal Governo?

* DE CINQUE, *relatore*. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, sono favorevole a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che abbiamo già formulato e che è firmato, oltre che dai presentatori dell'emendamento, dai senatori Santalco e Cappelli.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno testè pervenuto alla Presidenza.

FASSINO, *segretario*:

«Il Senato,

visto il comma 3-*ter* aggiunto all'articolo 4 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988,

n. 154, che ha esteso alle indennità di fine rapporto, comunque denominate, alla cui formazione concorrono contributi a carico dei lavoratori, il principio di detassazione di imponibile stabilito dalla sentenza n. 178 del 1986 della Corte costituzionale per le indennità di buonuscita erogate dall'ENPAS;

rilevato che il predetto principio di detassazione dettato dalla richiamata sentenza ha svolto efficacia, per i dipendenti dello Stato che hanno maturato l'indennità di buonuscita presso l'ENPAS, non solo nei confronti dei rapporti giuridici che sono sorti successivamente al 16 luglio 1986, ma anche nei confronti dei rapporti sorti a detta data;

ritenuto che dare una diversa efficacia all'estensione del principio dettato dalla sentenza della Corte costituzionale, ai lavoratori che hanno maturato l'indennità di buonuscita presso enti di diversa denominazione, ma del tutto analoghi all'ENPAS, determina una incostituzionale disparità di trattamento fiscale a danno di detti lavoratori pure statali, rispetto ai percettori della buonuscita ENPAS,

impegna il Governo:

ad applicare il principio di detassazione della buonuscita, operata con il decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, così come convertito dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, anche nei confronti delle indennità di buonuscita corrisposte successivamente alla data di entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482, e di quelle indennità per le quali trovano applicazione le disposizioni degli articoli 4 e 5 della stessa legge 482 del 1985, ancorchè non sia stata presentata l'istanza ivi prevista».

9.1334.2 DE CINQUE, SANTALCO, BRINA, RUFFINO, PIZZOL, CAPPELLI, CANDIOTO

PRESIDENTE. Senatore De Cinque, insiste per la votazione?

* DE CINQUE, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

BRINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, voteremo a favore di questo ordine del giorno. Dobbiamo però richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo su una prassi che non può essere seguita all'infinito. Gli ordini del giorno, in sostanza, rinviano le soluzioni e ai cittadini che attendono le soluzioni non possiamo all'infinito prospettare questo percorso che, oltre tutto, non onora l'attività del Parlamento e del Senato.

Quindi rivolgiamo un impegno pressante perchè il Governo questa volta faccia propria l'indicazione contenuta nell'ordine del giorno e in tempi brevissimi predisponga gli strumenti per risolvere la questione contenuta nell'iniziale emendamento.

PIZZOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZOL. Signor Presidente, il nostro Gruppo è favorevole a questo ordine del giorno e ritiene che il Governo debba presentare rapidamente il provvedimento che ha annunciato, in modo da porre termine alla discriminazione ingiusta che si è operata fra categorie di lavoratori che hanno maturato gli stessi diritti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PIZZOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZOL. Signor Presidente, onorevoli senatori, il presente provvedimento va inquadrato nel più vasto progetto che il Governo sta predispondendo e parzialmente attuando al fine di pervenire al risanamento della finanza pubblica. Esso rientra pertanto nelle iniziative dirette all'ampliamento della base imponibile e ad un riequilibrio tra imposte dirette ed indirette che consenta la crescita di queste ultime.

La disposizione più rilevante del disegno di legge – come è stato già sottolineato – è quella dell'articolo 1, relativa all'aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto dal 18 al 19 per cento. L'aumento di un punto in percentuale dell'IVA comporterà un maggior gettito in ragione d'anno, di 2.300 miliardi e di 320 miliardi per l'anno in corso.

Va peraltro notato che la disposizione stessa risponde all'esigenza di avviare un processo di riforma complessiva dell'imposta sul valore aggiunto, con una riduzione del numero e della differenziazione delle varie aliquote, in modo da consentire al nostro paese di allinearsi gradualmente agli ordinamenti degli altri paesi europei, anche in vista dell'attuazione del mercato unico.

Le altre misure contenute nel provvedimento riguardano aumenti dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile e rispondono anch'esse, tenendo conto dei sistemi di agevolazione e di coordinamento in atto fra le varie imposte del settore, all'esigenza di un aumento del gettito, valutato in lire 430 miliardi su base annua e in lire 108 miliardi per il 1988.

Vengono infine prorogati fino al 1992 i benefici fiscali a favore della Valtellina, previsti dall'articolo 11 del decreto-legge n. 384 del 1987, nella

considerazione che il decreto stesso li prevedeva per un tempo insufficiente rispetto alle necessità determinatesi.

Il nostro Gruppo pertanto, ritenendo questo provvedimento un passo in avanti, anche se modesto e non risolutivo nell'attuazione delle misure tendenti al risanamento della finanza pubblica, esprimerà un voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie».

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Poichè la 6ª Commissione permanente non ha ancora concluso l'esame del disegno di legge n. 1333, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali», già approvato dalla Camera dei deputati.

In attesa che giunga il relatore, sospendo la seduta per 5 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11.25, è ripresa alle ore 11.30*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1373

PRESIDENTE. Poichè l'11ª Commissione permanente ha terminato questa mattina i suoi lavori, essa è autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 1373, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali» (1373), (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Toth, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato che diverse aziende del Mezzogiorno in precedenza segnalate sono state escluse dalla delibera CIPI del 21 gennaio 1988 e non inserite nell'intervento straordinario GEPI; considerata la grave crisi occupazionale del Mezzogiorno ed in particolar nel settore dell'industria,

impegna il Governo:

qualora perdurino i ritardi della riforma della cassa integrazione ad intraprendere le opportune iniziative parlamentari per ammettere le aziende escluse nell'intervento della GEPI».

9.1373.1 LA COMMISSIONE

* TOTH, *relatore*. Su questo provvedimento il Senato si pronunciò già nella seduta del 2 agosto scorso, poi la conversione non fu effettuata nei termini e di conseguenza dobbiamo occuparcene nuovamente. La Camera ha già deliberato il 19 ottobre scorso la conversione in legge del decreto 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno, di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali.

In particolare, per quanto riguarda la cassa integrazione, il provvedimento interessa 13.580 lavoratori eccedentari, *ex* legge n. 501 del 1977, e 14.000 dipendenti delle società costituite dalla GEPI. L'articolo 1, infatti, contiene la proroga del trattamento, in attesa – è detto – dell'entrata in vigore della riforma degli interventi della cassa integrazione guadagni e comunque non oltre il 31 dicembre 1988.

La Commissione lavoro di questa Camera si rende conto, come è avvenuto alla Camera per i colleghi deputati, che il termine del 31 dicembre per la conversione è di difficile rispetto, anche se noi nella Commissione lavoro del Senato siamo molto avanti per quanto riguarda la riforma degli interventi della cassa integrazione. Tuttavia, dato che il provvedimento dovrà tornare all'altro ramo del Parlamento, ritengo che il termine del 31 dicembre sia piuttosto irrealistico. Malgrado ciò, siccome una proroga comporterebbe oneri finanziari sui quali non abbiamo nessuna indicazione di disponibilità, penso che quest'Aula dimostrerebbe senso di responsabilità approvando il disegno di legge nel testo già approvato dalla Camera e conservando così la data del 31 dicembre 1988.

Ricordo inoltre che l'articolo 2 del decreto estende a tutti gli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza le disposizioni di delegificazione di cui al decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536.

Il provvedimento nel suo insieme estende il trattamento della cassa integrazione anche ai lavoratori GEPI per quanto riguarda le imprese del Sud, in considerazione della particolare situazione occupazionale che ancora grava sull'area meridionale.

In passato, su conforme parere del Governo, abbiamo tolto dalla previsione del disegno di legge le imprese armatoriali, perchè fu ritenuto non sussistessero i requisiti di necessità e di urgenza. Comunque, va certamente osservato che questo provvedimento ha il tipico carattere di provvedimento parziale e quindi implica la necessità di affrontare globalmente al più presto la riforma della cassa integrazione, nonchè tutto il problema che riguarda la ripresa delle attività produttive nel Mezzogiorno. Si tratta di un provvedimento tampone che continua a conservare i caratteri dell'emergenza e quindi della estemporaneità; come tale lo dobbiamo realisticamente accettare. Non è certamente uno dei quei provvedimenti con i quali risolveremo i problemi che ci poniamo.

Da questo punto di vista, concludo la relazione chiedendo la conversione in legge del decreto al nostro esame e mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Aula e alla sua approvazione un ordine del giorno che, proprio in considerazione di alcune premesse da me svolte poc'anzi, è stato approvato dalla Commissione nella seduta di questa mattina.

L'ordine del giorno in questione così recita: «Il Senato, considerato che le diverse aziende del Mezzogiorno in precedenza segnalate sono state escluse dalla delibera del CIPI del 31 gennaio 1988 e non inserite nell'intervento straordiario GEPI» – di cui oggi parliamo – «considerata la grave crisi occupazionale del Mezzogiorno, in particolare nel settore dell'industria, impegna il Governo, qualora perdurino i ritardi della riforma della cassa integrazione, ad intraprendere le opportune iniziative parlamentari per ammettere le aziende escluse nell'intervento della GEPI». Questo ordine del giorno, fra l'altro, va anche incontro agli impegni che il Governo ha già assunto, nella persona del sottosegretario Fontana, proprio alcuni giorni fa dinanzi alla nostra Commissione. Il Governo si impegnava appunto ad intraprendere le iniziative necessarie per ammettere le aziende escluse.

L'approvazione di questo ordine del giorno rappresenterebbe anche un incentivo per il Governo al fine di mantenere la promessa già fatta.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

CARLOTTO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo è favorevole all'ordine del giorno presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

* TOTH, *relatore.* La Commissione insiste per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 17 settembre 1988, n. 408, recante proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori eccedentari nelle aree del Mezzogiorno di cui al decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1977, n. 501, e per i dipendenti delle società costituite dalla GEPI per il reimpiego dei medesimi, nonchè disposizioni in materia di delegificazione per gli enti previdenziali.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il periodo di 18 mesi di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, è elevabile a 24 mesi.

2. I trattamenti previsti dai commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 novembre 1987, n. 452, sono prorogati fino all'entrata in vigore della riforma degli interventi della Cassa integrazione guadagni e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1988. È altresì prorogato fino al predetto termine il trattamento straordinario di integrazione salariale a favore dei lavoratori dipendenti dalle società costituite dalla GEPI ai sensi dell'articolo 4, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, nei casi in cui il trattamento già riconosciuto venga a scadere nel corso dell'anno 1988.

Articolo 2.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, sono estese a tutti gli enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza, disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70.

Articolo 3.

1. Le disponibilità di cui all'articolo 25, sesto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, ivi comprese quelle non utilizzate a partire dal 1° gennaio 1983, ed escluso l'importo di lire 240.000 milioni di cui all'articolo 4, affluiscono, con decorrenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al conto di tesoreria di cui all'articolo 26 della medesima legge n. 845 del 1978, al fine di finanziare piani di innovazione dei sistemi formativi predisposti dalle regioni, secondo criteri e modalità stabiliti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro per quanto riguarda le erogazioni.

Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 240.000 milioni, si provvede a carico delle disponibilità di cui all'articolo 3.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento al nostro esame ripropone, con le modifiche introdotte da questa Assemblea, il decreto-legge 19 luglio 1988, n. 276, non approvato dalla Camera dei deputati nei termini prescritti. Il solito rituale della proroga della cassa integrazione dei lavoratori dipendenti della GEPI prevede questa volta una data di chiusura che potrebbe essere definitiva, quella del 31 dicembre 1988, per il varo, da parte della Commissione lavoro del Senato, della riforma dell'intero mercato del lavoro (mi riferisco alla legge n. 585), compresa la cassa integrazione.

Con riferimento alla proroga della cassa integrazione, vi è da osservare

che ad essa sono interessati 13.850 lavoratori, eccedenti *ex* legge n. 501 del 1977, e 14.000 dipendenti delle società costituite dalla GEPI. Riteniamo, nel dare voto favorevole al provvedimento, di dover considerare ancora una volta la necessità di un riordino completo di tutta la materia. Ciò deve indurre il Governo ad adottare urgenti interventi nel settore investito dalla crisi, quello industriale, poichè la GEPI, finanziaria pubblica, non è riuscita nel compito affidatogli, ovvero quello di risanare le attività industriali in crisi.

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il Gruppo socialista voterà a favore della conversione di questo decreto-legge che, come diceva il collega Florino, prevede la scadenza entro l'anno. Vi è una riforma del mercato del lavoro in avanzata discussione presso la competente Commissione e vi è una riforma dell'istituto della cassa integrazione: questo significa che ci sia avvia finalmente verso un riordino complessivo della materia.

Ritengo che questo decreto-legge risponda a esigenze reali, soprattutto quelle delle cosiddette aziende GEPI nelle quali si trovano in difficile condizioni di collocabilità circa 28.000 lavoratori. Di fronte alla impossibilità di un reimpiego il Governo si è posto il problema, e lo ha risolto con questo provvedimento di urgenza. Credo che l'altro aspetto rilevante di questo decreto sia da ravvisare all'articolo 2, cioè la possibilità data dall'INPS e all'INAIL di intervenire direttamente, in una prospettiva di delegificazione.

Sulla base di queste considerazioni, augurandoci che quanto prima questo e l'altro ramo del Parlamento riescano ad approvare la legge Formica sul mercato del lavoro, il Gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto oggi al nostro esame.

VECCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHI. Signor Presidente, interverrò con una brevissima dichiarazione di voto per sottolineare, come ha fatto il relatore, che questo è un atto dovuto; già la nostra Aula aveva approvato il provvedimento il 2 agosto. Il testo oggi in discussione ha una stesura corrispondente a quella già licenziata in quella data. Vorrei però sottolineare, come abbiamo fatto allora, che in questa direzione si è proceduto con un metodo criticabile, cioè di sei mesi in sei mesi, per dare certezza di copertura a 28.000 lavoratori di una delle aree più deboli del nostro paese, il Mezzogiorno. Ancora oggi si adotta un provvedimento che scadrà tra poco più di due mesi.

Sarebbe stato preferibile un provvedimento a più lunga scadenza. Le tre confederazioni avevano chiesto un provvedimento che coprisse sino al 1990, per consentire nel frattempo di affrontare due questioni di fondo: in primo luogo la riforma della cassa integrazione, già in discussione presso l'11ª Commissione del Senato; in secondo luogo cominciare a riflettere, avendo a disposizione il tempo necessario, sulle funzioni della GEPI, se essa debba

continuare ad esistere e, se sì, in che rapporto con le partecipazioni pubbliche debba essere collocata e quali siano le finalità e i compiti che deve assolvere. Infatti, se deve essere soltanto un ente di assistenza che acquisisce aziende che non hanno più capacità per esser riproposte sul mercato attraverso processi di ristrutturazione, di riconversione o di ammodernamento, occorre fare un discorso diverso da quello che si è fatto fino ad oggi.

Il provvedimento al nostro esame, un provvedimento dovuto che noi approveremo, ha però una cadenza temporale estremamente limitata. Ognuno di noi si augura che la Commissione lavoro del Senato possa in questo periodo arrivare all'approvazione del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro e quindi della cassa integrazione, un provvedimento che stabilisce non solo la possibilità di accesso alla cassa integrazione per questi lavoratori, ma la loro immissione nelle liste di mobilità al fine di conseguire tutte quelle iniziative che consentano un loro reimpiego dal punto di vista produttivo. Ce lo auguriamo tutti, ma sappiamo bene quali sono i tempi di lavoro del Parlamento: ancorchè il Senato approvasse entro la fine dell'anno questo disegno di legge, occorrerebbe altro tempo alla Camera dei deputati per l'approvazione definitiva del provvedimento, per cui dal 1° gennaio questi lavoratori sarebbero sprovvisti di qualsiasi copertura sia dal punto di vista assicurativo che da quello del sostegno ai loro redditi, così come avviene oggi.

Invitiamo il Governo ad esaminare la situazione con molta attenzione per evitare che si verifichi un fatto del genere. Lo invitiamo ad adoperarsi affinchè il provvedimento al nostro esame abbia un *iter* molto celere e snello e, se ciò non sarà possibile, nel frattempo ad approvare un altro provvedimento per garantire a questi lavoratori i trattamenti di cui godono oggi.

Sono poi del parere, nello spirito dell'ordine del giorno che qui è stato presentato, di invitare il Governo ad inserire, nell'ambito della copertura di questi trattamenti, anche quei lavoratori che fino ad oggi sono rimasti in lista di attesa nel cosiddetto «elenco III B» che era stato approvato dal CIPI e che interessa anche questo aziende dell'area meridionale, lavoratori che hanno il diritto, come tutti gli altri, di godere del trattamento di cassa integrazione e di avere una prospettiva per il loro reimpiego nelle attività produttive.

Con queste considerazioni il nostro Gruppo esprime un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato lo stato dei lavori delle Commissioni in ordine agli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, un'ulteriore inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa subito svolgersi la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Coversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali» (1379) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione all'unanimità ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del presente decreto-legge.

Che il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali sia urgente è cosa a tutti nota. Devo però ancora una volta richiamare l'attenzione della Presidenza sul modo in cui si legifera in Senato e sulle condizioni in cui vengono messe le Commissioni in occasione di provvedimenti importanti e complessi. La 1ª Commissione ha ricevuto il provvedimento questa mattina, privo di qualsiasi documentazione. Ci affidiamo al fatto che il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali è urgente e grave, che questa estate esso è esploso clamorosamente. e che vi sono navi per mare che non riescono ad attraccare per scaricare i rifiuti che trasportano a bordo e che ieri, fuori dell'Aula di Montecitorio, c'è stata la manifestazione dei cittadini di Manfredonia sul problema dei rifiuti industriali e dell'inquinamento industriale.

Non possiamo non richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che è necessario almeno garantire al Senato condizioni idonee per esaminare questo provvedimento anche per quanto riguarda i presupposti di costituzionalità. D'altro canto ciò sarebbe possibile – io stesso ed altri colleghi, per altri decreti-legge, abbiamo dovuto richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che la Camera dei deputati utilizza o esaurisce pressochè totalmente il termine a disposizione per la conversione di questi decreti – se al Senato fosse riservato un congruo termine per l'esame dei decreti-legge. Un minimo di correttezza di rapporti vorrebbe che al Senato (mi auguro che questo venga introdotto nella legislazione e nei Regolamenti) venisse almeno riservato un pari termine di tempo per legiferare in condizioni di normalità. Non dico altro.

Non si può richiamare esclusivamente il dato dell'urgenza e dire che, dato che il problema dei rifiuti industriali è urgente, si deve dare il parere sulla sussistenza dei presupposti, comunque. Si tratta di provvedimenti molto

complessi. Infatti, il testo in esame è sostanzialmente modificato rispetto al decreto-legge del Governo, tanto che di quel decreto si è salvato solo qualche comma. Anche se i colleghi avessero diligentemente letto il decreto-legge e si fossero formati una opinione in merito, il fatto che il testo che ci è pervenuto stamattina sia sostanzialmente diverso (ribadisco che sono stati salvati solo alcuni commi del testo originario) mette in una condizione di difficoltà chi esamina questi provvedimenti ed esercita, con cognizione di causa e con senso di responsabilità, il proprio mandato parlamentare.

Sappiamo che la Commissione affari costituzionali non è tenuta solo a dare un parere di costituzionalità sul complesso del provvedimento, ma anche sui singoli articoli o su parte di essi. Debbo onestamente dire che ho letto rapidamente una parte di questo provvedimento e, con onestà, dico di non essere in condizione di esprimere sui contenuti dei singoli articoli un parere cognito e puntuale sull'esistenza o meno dei requisiti di costituzionalità.

Concludo ribadendo che la Commissione all'unanimità ha ritenuto che sussistessero i requisiti costituzionali di questo decreto, sulla scorta del dato della urgenza e della gravità del fenomeno dello smaltimento dei rifiuti industriali. Se ve ne sarà modo e se la 1ª Commissione (anche perchè qui vengono coinvolte competenze e funzioni delle regioni e degli enti locali) sarà messa in condizione di esprimere un parere, che sarà purtroppo quello che sarà, potremo meglio precisare, nel merito, se il provvedimento salvaguarda competenze e funzioni degli enti locali e, in particolare, se non vi sono elementi di censura per quanto riguarda un corretto rapporto istituzionale e costituzionale tra i diversi soggetti che vengono interessati al problema.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Presidenza prende atto delle sue considerazioni e si augura che il lavoro che si sta svolgendo per la modifica del Regolamento possa in futuro risolvere il problema nel senso da lei auspicato.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il Gruppo comunista esprimerà parere favorevole in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 78 del Regolamento. Vorrei tuttavia cogliere anch'io l'occasione per svolgere alcune considerazioni, così come ha fatto poc'anzi il relatore, senatore Guzzetti.

Noi abbiamo potuto prendere visione soltanto questa mattina del testo che ci è stato inviato dalla Camera dei deputati. Sappiamo bene che il Regolamento del Senato consente al Presidente di inserire nel calendario dei lavori quei provvedimenti che discendano da obblighi posti dalla Costituzione o dal Regolamento medesimo, però a me sembra che per quanto riguarda la particolare e delicatissima materia dell'ambiente l'eccezione sia ormai diventata regola, nel senso che il Senato si è trovato più volte, di fronte a problemi e competenze proprie della 13ª Commissione, da esaminare quasi – vorrei dire – senza la possibilità di entrare nel merito: una sorta di accettazione a scatola chiusa dell'operato dell'altra Camera.

A noi sono presenti le rimostranze che in altre occasioni son state avanzate anche dal Presidente della medesima Commissione. Non pensiamo assolutamente quindi che questioni di tale portata possano continuare ad essere assoggettate ad una procedura che di fatto si traduce nella reale espropriazione della possibilità da parte del Senato di un esame attento e approfondito.

Prendo atto della situazione, signor Presidente, perchè sarebbe errato non considerare le espressioni da lei poco fa formulate, tuttavia insisto a nome del mio Gruppo perchè questa esigenza che anche noi abbiamo inteso sottolineare possa essere tenuta in reale considerazione.

Una seconda questione vorrei sollevare prima di terminare il mio intervento, attinente anch'essa al modo più generale di funzionamento di quest'Aula. La seduta di stamattina, con le inversioni ripetute di ordine del giorno, con la difficoltà stessa da parte nostra di capire quali provvedimenti siano ancora all'esame delle Commissioni e quali debbano essere invece affrontati qui in Aula, è in un certo senso la migliore testimonianza di una reale difficoltà di lavorare, che si traduce in una accentuata compresenza di lavori delle Commissioni rispetto a quello dell'Aula, con l'impossibilità per moltissimi senatori che sono impegnati appunto nell'attività delle Commissioni di poter seguire provvedimenti che pure hanno grande rilevanza sotto il profilo economico, sociale o istituzionale.

Anche da questo punto di vista credo che il Consiglio di Presidenza e la Conferenza dei Capigruppo debbano farsi carico di tale esigenza, volta a facilitare lo svolgimento dei lavori dell'Aula ed anche a garantire la migliore comprensione di quello che tutti quanti dobbiamo fare.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, lei ha certamente ragione. Devo però ricordare a me stesso che stamattina abbiamo cercato di dare la precedenza ai provvedimenti pronti e «pacifici» e non a quelli contrastati, proprio in considerazione delle preoccupazioni che lei giustamente ha svolto.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, non sarò certo io a negare che operiamo e lavoriamo in una condizione di malessere, cosa che del resto non è la prima volta che accade. Finchè non si porrà radicalmente rimedio a questo modo di legiferare per decreto, ci troveremo sempre in questa situazione.

Avevamo ritenuto di porre il problema in sede di riforma della Presidenza del Consiglio, ma abbiamo constatato che non è stato rimedio sufficiente e pertanto stiamo studiando il modo di risolverlo attraverso la modifica del Regolamento del Senato. Ma questa è una dimostrazione evidente che non basta modificare il nostro Regolamento, e cioè autolimitare il Senato, se non vi è poi la volontà politica dei Gruppi anche nell'altro ramo del Parlamento di autolimitare da una parte il potere di decretazione del Governo e dall'altra le inondazioni emendative dei due rami del Parlamento. Infatti, se ci autolimitassimo solo noi e non anche l'altra Camera, sbilanceremmo i poteri dei due rami del Parlamento ma non risolveremmo il problema.

Ci troviamo, inoltre, di fronte al salto ad ostacoli dell'articolo 78 del Regolamento, che ormai la generalità dei Gruppi riconosce essere stato un errore, ed è quindi di conseguenza disposta ad abolirlo. Infatti, invece di due discussioni, falsamente una costituzionale e l'altra di merito, perchè entrambe sono poi esami e valutazioni politiche, in realtà molto spesso si finisce per fare in modo che non si abbia una sola discussione seria, ma due ugualmente poco serie.

Tuttavia, ci troviamo di fronte alla necessità di doverci assumere la responsabilità di esprimere un parere, in base al Regolamento vigente, su questo provvedimento. Voglio ricordare che esiste una prassi costante e al riguardo faccio un solo esempio, quello del decreto relativo al terremoto della Valtellina, quando le misure adottate a favore di quel territorio si estesero a tutta Italia, arrivando fino alla Campania e all'Irpinia. Partimmo da 70-80 comuni ed arrivammo ad inglobarne in quel decreto-legge oltre 400. In quella occasione però fu dato dalla Commissione affari costituzionali e dal Senato il parere favorevole di costituzionalità; ed allora, pur essendo io fortemente contrario a questo modo di legiferare, mi rendo conto, senatore Mazzola, che non possiamo adottare due pesi e due misure.

Voglio ricordare – è stato già detto in Commissione – che il Presidente della Repubblica, davanti ai rettori di tutta Europa, si è sentito in dovere di esprimere la propria angoscia alla notizia delle navi cariche di rifiuti che vagavano per i mari del mondo senza trovare un porto di approdo. Ebbene, quella delle navi è una questione di emergenza dietro alla quale però si celano altri problemi, la cui soluzione non può più essere rinviata. Questa volta la Camera, dietro la pressione dell'opinione pubblica, a partire da un decreto che il Ministro dell'ambiente è stato costretto a presentare, di concerto con gli altri Ministri competenti, al Consiglio dei ministri e che poi questi ha inviato al Parlamento, ha ritenuto di dover affrontare questioni che non possono essere più rimandate, facendo ricorso a quella prassi, certo tanto lontana dalla lettera e dallo spirito della Costituzione, alla quale purtroppo ci siamo assuefatti.

Possiamo dire che proprio in questa circostanza non esistano i requisiti di necessità ed urgenza? Io dico proprio di no. Certo, so che vi è anche da parte nostra l'aspettativa di una settimana di vacanze – la prossima è la settimana dei ponti, dei santi, dei morti, di qulle feste religiose e laiche che appartengono alla tradizione del nostro paese e che qundi vanno rispettate – però devo far notare che abbiamo ancora 15 giorni di tempo per discutere questo provvedimento e che sarebbe un pessimo esempio, rispetto alla gravità dei problemi che questo decreto-legge pone, se noi lasciassimo trascorrere il tempo senza approvare questo testo e senza rispettare gli adempimenti costituzionali.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* SPADACCIA). I tempi ci sono, nessuno dice che il Senato deve accettare questo disegno di legge a scatola chiusa ed esistono problemi di copertura, esistono problemi di merito che possiamo affrontare e risolvere.

Noi ci troviamo rispetto a questa questione nella stessa situazione in cui si è trovata la Camera: siamo investiti non soltanto del problema dell'approdo di alcune navi contenenti rifiuti, ma dalla possibilità di cominciare a dare una risposta di modo che navi cariche di rifiuti non debbano più partire dal nostro territorio e i rifiuti non debbano trovare discariche abusive.

Pur nell'amarezza di questo modo di lavorare e di legiferare, con la consapevolezza della gravità e della drammaticità del problema, dichiaro il mio voto favorevole ai presupposti di necessità e urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e dell'articolo 78 del Regolamento.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, come Presidente della 13ª Commissione ambiente e territorio ricordo che abbiamo esaminato questa mattina il decreto-legge sotto il profilo dell'urgenza esprimendo parere favorevole. Ciò posto, debbo sottolineare un fatto di grande rilevanza e cioè che questo decreto-legge è stato posto all'ordine del giorno della seduta di Aula di oggi pomeriggio alle ore 16,30. Questo fatto, avvenuto senza preventivamente interpellare la Commissione e il suo Presidente, merita qualche considerazione.

La importanza del decreto-legge, la sua complessità e la sua capacità innovativa sono state già sottolineate da altri colleghi e penso che tutti ne siano a conoscenza. Il fatto che sia stato posto all'ordine del giorno in così breve tempo suscita grave preoccupazione e gravi riserve e imbarazzo nella Commissione perchè, evidentemente, è del tutto chiaro che in così breve tempo non può essere assolutamente approfondito il tema complesso che il disegno di legge ci propone.

Quindi, vorrei fare qualche riflessione su questo aspetto. Il Regolamento è certo molto importante, va cambiato, il sistema di discussione parallela dei decreti-legge tra Camera e Senato non può più essere portato avanti come è avvenuto fino ad ora. Debbo dire che spesse volte il Senato è posto in condizione di prendere o lasciare nei confronti della Camera e altre volte lo stesso Senato ha posto i colleghi della Camera nelle medesima situazione: vorrei ricordare i due decreti relativi alla Valtellina. Si tratta di un problema di Regolamento, senatore Spadaccia, che dobbiamo affrontare. Non possiamo certo caricare il Governo di questa responsabilità in quanto lo stesso ha presentato il suo decreto-legge e attende ora i tempi parlamentari; non può il Governo sollecitare un ramo del Parlamento o l'altro, nè imporre alcunchè. Credo allora che a questo punto la riflessione debba addentrarsi sul modo di lavorare di questo ramo del Parlamento, perchè le lamentele che vengono avanzate sul modo di lavorare per lo meno questa volta attengono al nostro ramo del Parlamento in quanto le difficoltà nascono dal fatto che la settimana prossima abbiamo programmato una settimana di ferie.

A questo punto, se il problema riveste così tanta importanza e il Senato vuole assolvere con scrupolo i suoi doveri, la Conferenza dei Capigruppo dovrà quanto meno ripensare se sia opportuno o meno che la prossima settimana sia interamente dedicata alle ferie. Altrimenti, onorevoli colleghi,

penso che non abbiamo titolo nè di lamentarci nè di scaricare su altri responsabilità che sono nostre.

Oggi, alle ore 16,30, non sono in grado di garantire, signor Presidente, che la Commissione sia pronta per portare alla discussione dell'Aula il provvedimento. Dalla discussione che per vie non ufficiali abbiamo seguito, da una ispezione e una esplorazione che abbiamo svolto questa mattina sugli argomenti, mi sembra che non dovrebbero insorgere problemi di tale gravità da non consentire lo sviluppo della discussione in tempi brevi.

Mi auguro quindi, in buona sostanza, che oggi si sia in grado di farlo; mi corre però l'obbligo di sottolineare, per il rispetto della dignità del Senato e della Commissione nonchè dell'impegno che i colleghi vogliono giustamente porre su questo provvedimento, che intendono esaminare con lo stesso scrupolo con cui esaminano gli altri, che non mi sento, signor Presidente, di garantire per oggi la discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, senatore Pagani, alle quali mi riservo di rispondere in seguito.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NEBBIA. Signor Presidente, la Sinistra indipendente è, in via di principio, contraria alla legiferazione per decreto ed in particolare esprimo il nostro grande disagio per il fatto di essere qui a discutere un testo che solo stamattina abbiamo ricevuto dalla Camera e che è prossimo a scadere, tanto più che, da qui alla sua decadenza, avremo una settimana apparentemente vuota.

La Sinistra indipendente riconosce comunque che un provvedimento per lo smaltimento dei rifiuti industriali tossici e nocivi è effettivamente urgente. Sebbene dunque il testo che ci troviamo di fronte ispiri molte riserve sui contenuti, dobbiamo riconoscere che il decreto ha avuto, a parer nostro, un notevole miglioramento da parte della Camera, grazie al contributo fondamentale anche dell'opposizione (argomento su cui mi soffermerò al momento della discussione sul disegno di legge). Pertanto la Sinistra indipendente esprime parere favorevole su di esso e riconosce l'esistenza dei presupposti di costituzionalità e di urgenza.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Anche il Gruppo del Movimento sociale italiano dà il proprio voto favorevole per quanto concerne i presupposti di costituzionalità e urgenza. D'altronde lo stesso titolo del decreto-legge n. 397 parla di disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali e il testo contiene provvedimenti urgenti attesi soprattutto dai cittadini, angosciati da quanto è accaduto nei mesi scorsi, dalle varie peripezie delle navi che trasportavano rifiuti industriali tossici, dal problema dello smaltimento dei rifiuti in generale, dai ritardi e dalla gravità dell'attuale situazione.

Ovviamente quindi esiste l'urgenza per la risoluzione di questi problemi e ciò motiva il nostro voto favorevole.

Non possiamo però mancare di cogliere l'occasione per rilevare, come già altri hanno fatto, in particolare il presidente della 13ª Commissione, senatore Pagani, che oggi veniamo posti di fronte ad una situazione difficile ed imbarazzante e mi riferisco in particolare ai colleghi che compongono la 13ª Commissione che oggi affronteranno il provvedimento in Commissione.

Solo stamattina – è stato ricordato ampiamente – abbiamo ricevuto il testo dalla Camera ed è quindi evidente che esistono questioni che vanno riviste e meglio approfondite, dal momento che veniamo posti di fronte all'urgenza ed alla necessità stante che, in considerazione delle intenzioni per la prossima settimana, il decreto potrebbe decadere se non sarà licenziato oggi. Noi non desideriamo che il decreto decada e quindi faremo la nostra parte perchè oggi l'argomento sia approfondito in modo da arrivare oggi stesso all'approvazione del provvedimento. Dobbiamo dire però che ancora una volta ci troviamo a dover assistere ad una forma di monocameralismo di fatto che oggi riguarda il Senato ed altre volte ha riguardato la Camera. Non è possibile continuare in questo modo perchè riteniamo che tutti i parlamentari, senatori e deputati, eletti dal popolo, abbiano il diritto-dovere di approfondire le tematiche, di licenziare dei provvedimenti chiari e che realmente servano a risolvere i problemi sul tappeto.

In questo modo ovviamente gli obiettivi che ho indicato non possono essere raggiunti. Allora bisogna modificare l'attuale situazione e iniziare dalla parte regolamentare. Abbiamo ascoltato prima il presidente Scevarolli dare assicurazioni in questo senso, ma riteniamo si debba arrivare subito ai fatti per evitare certe situazioni che mortificano ognuno di noi e mortificano nel suo complesso – per ciò che riguarda la nostra istituzione – il Senato.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, nessuno contesta (lo abbiamo già detto in occasione del primo incontro nella 13ª Commissione) l'urgenza e la necessità di una normativa in questa delicata materia. Però, se questo deve portare ad adottare una decisione che costringe di fatto il Senato della Repubblica per la ristrettezza dei termini a rinunciare a compiere un esame nella pienezza dei suoi diritti costituzionali, che consentono a noi di apportare le modifiche che si ritengono indispensabili per il miglioramento del testo in questione, mi rincresce di dover dire che una decisione del genere sarebbe del tutto inattuabile.

Osservo soltanto – se mi è consentito entrare per un attimo nel merito – che il provvedimento in oggetto, che abbiamo potuto solo leggere questa mattina, risulta assai complesso e che difficilmente può essere accettato a scatola chiusa, per cui o abbiamo il tempo per un esame sereno e costruttivo oppure non ci si può chiedere di procedere nel nostro lavoro con questa inaccettabile procedura.

A proposito dei tempi riservati a ciascuna Camera per l'approvazione dei testi, ricordo a me stesso e ai componenti della Giunta per il Regolamento,

qui presenti, che in quella sede abbiamo individuato già un pacchetto di normative che va in direzione contraria alla procedura che si vorrebbe adottata da noi in questo momento.

Allora, signor Presidente, nel dibattito di oggi pomeriggio dovremo verificare le possibilità di trovare intese circa una correzione di questa procedura: dovremo avere il tempo in Commissione e poi in Aula per esaminare ed eventualmente emendare i provvedimenti. Se ciò non si dovesse verificare, ritengo sia molto meno grave non convertire il decreto autorizzando il Governo eventualmente alla reiterazione del decreto il cui testo è stato riformulato totalmente dalla Camera con un consenso (leggo da «La Repubblica» di questa mattina) di carattere assembleare: ma ciò non basta per determinare necessariamente anche il consenso del Senato della Repubblica. Lo contesto fermamente, signor Presidente, e credo che dobbiamo compiere in piena coscienza il nostro dovere. Se non lo dovessimo fare commetteremmo un errore gravissimo.

Abbiamo l'esigenza di portare fino in fondo il nostro esame nei tempi prescritti. Possiamo impegnarci a farlo con grande celerità e con grande impegno, lavorando oggi e domani e, se necessario, anche sin dalla prossima settimana. Ma non possiamo certamente consentire che un provvedimento di così rilevante impegno sia accettato a scatola chiusa.

ACQUARONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di associarmi alle argomentazioni del senatore Bosco, ma dissento dalla sua dichiarazione di voto. Il senatore Bosco infatti ha concluso il suo intervento dicendo che si riserva di valutare problemi di costituzionalità in sede di merito; tra l'altro ha affermato che questo provvedimento è – a suo avviso – inficiato da numerosi vizi di costituzionalità.

Ebbene, il mio tipo di discorso è il seguente. Prendo un esempio soltanto: vorrei sapere dove sussistono i requisiti di necessità e di urgenza a proposito del comma 8 dell'articolo 1, in cui si dice che: «Al fine di limitarne il consumo sul territorio nazionale, allo scopo di difendere e di tutelare l'ambiente del paesaggio, ai sacchetti di plastica non biodegradabili, utilizzati come involucri che il venditore al dettaglio fornise al consumatore per l'asporto delle merci, è applicata un'imposta di fabbricazione di lire 100 per ogni unità prodotta immessa sul mercato nazionale e una corrispondente sovraimposta di consumo».

Mentre mi riservo, in ossequio alla sede in cui siamo, di osservare che la norma è – a mio avviso – incostituzionale per violazione dell'articolo 53 della Costituzione, in quanto prescinde dai princìpi di capacità contributiva, quanto meno per quanto riguarda l'applicazione, se non per ciò che concerne la finalità (ma avrei dei dubbi anche nel caso della finalità), osservo che questa materia già molto spesso è stata affrontata in sede di legge finanziaria. Non sussistono pertanto requisiti di necessità e di urgenza (del resto questa disposizione è stata introdotta dalla Camera dei deputati, poichè nel testo del Governo non esisteva) in ordine a questo problema.

Quindi dissento sotto il seguente profilo: non vedo necessità e urgenza nel legiferare su una materia, per la quale già a suo tempo si era cercato di

provvedere con legge ordinaria, poi abrogata da questo ramo del Parlamento. Mi sembra di essere stato coerente e conforme con quanto dichiarato all'inizio del mio intervento.

GUIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi permetto di dissentire dal complesso della discussione.

Talvolta ho manifestato le mie riserve circa la congruenza di questa discussione sui presupposti di costituzionalità: essa però esiste e non possiamo dimenticarlo.

Siamo in una sede ben precisa: dobbiamo decidere se sussistono o meno i presupposti di costituzionalità per il decreto-legge al nostro esame. Rilevo quindi che la Commissione ne ha effettuato l'esame e si è espressa favorevolmente a larghissima maggioranza.

Da parte sua, la 13ª Commissione, relatore il senatore Golfari, ha manifestato parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione; requisiti che indubbiamente vi sono.

E in proposito ricorderò soltanto che, in un momento molto alto a Bologna, davanti ai rettori di tutte le università del mondo, il presidente Cossiga ha parlato di una emergenza ambiente.

Evidentemente, però, vale ciò che un grande maestro ha scritto negli anni 20: non sempre, purtroppo, l'emergenza si coniuga con l'urgenza. Ne prendo atto nel dichiarare che tuttavia esiste vuoi l'emergenza, vuoi l'urgenza.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le nuove procedure d'esame dei decreti-legge da inserire nel Regolamento, anche per ovviare agli inconvenienti qui lamentati dai senatori Spadaccia, Pagani, Nebbia, Specchia ed altri, la Presidenza ha già fornito le sue precisazioni.

Prima di passare alla deliberazione, avverto che il disegno di legge n. 1379 è stato inserito all'ordine del giorno, tenuta presente la prossima scadenza del decreto n. 397. Evidentemente la Commissione potrà esaminare il provvedimento e formulare le proprie proposte conclusive all'Assemblea che, nel pomeriggio, prenderà le sue decisioni sulla base di dette proposte e apprezzata ogni altra opportuna circostanza.

* ACQUARONE. Signor Presidente, per me non sussistono i requisiti di necessità e di urgenza relativamente al comma 8 dell'articolo 1 di questo decreto-legge; chiedo perciò la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà alla votazione per parti separate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine al comma 8 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 397.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine alla restante parte del decreto-legge n. 397.

Sono approvate.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Allegato alla seduta n. 178

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio): il senatore Acquaviva cessa di appartenervi; il senatore Putignano entra a farne parte;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni): il senatore Putignano cessa di appartenervi; il senatore Acquaviva entra a farne parte.